

CARMELINA NASELLI

---

## L'ETIMOLOGIA DI "TARANTELLA",

La questione dell'etimologia di *tarantella* ha vivamente interessato, oltre che i linguisti, anche gli studiosi della danza, i quali si sono spesso domandati se veramente il termine deriva dal nome di Taranto e se vi è comunanza di origine o rapporto di dipendenza tra la nota danza, dalle movenze sue proprie, dall'elegante festosità, dal vario significato, e quella, agitatissima e convulsa, cui si abbandonano in Puglia i morsicati dalla tarantola, danza terapeutica che, infine, come si crede li libera dal male (1).

Mal si risolverebbero questi problemi tenendo la discussione nel campo puramente linguistico, oppure esclusivamente nel campo folklorico. Ancora una volta lo studio del nome e quello della cosa debbono formare un'unità inscindibile, vale a dire i due criteri, chiamati, dalle teorie linguistiche più recenti, l'uno formale, l'altro storico-filologico, debbono procedere di pari passo, in modo che il vocabolo, studiato nella sua vita storica sotto tutti gli aspetti, parli da sè e ci faccia conoscere le tappe della sua esistenza, con tutte le cause e circostanze che ne hanno determinato sia l'evoluzione formale, sia l'evoluzione semantica (2).

Il tentativo sin ora fatto è stato quello di stabilire in che rapporto stia « tarantella » rispetto a « tarantola ». Qualche dizionario italiano del passato disse « tarantella » derivato da « tarantola ». Ma già il grande Dizionario del Tommaseo-Bellini aveva implicitamente

---

(1) Ultimamente la questione fu posta dal Toschi al Congresso internazionale della musica e della danza popolari, Venezia, 7-11 settembre 1949. Della sua comunicazione fu pubblicato un riassunto nel « Journal of the International Folk Music Council » (Londra), vol. II, 1950, p. 19: *A question about the Tarantella* by Paolo Toschi (Rome).

(2) Mi riferisco in particolare alla sistemazione di questi principi quale si legge in V. PISANI, *L'etimologia. Storia. Questioni. Metodo*. Milano, Renon, 1947.

escluso la derivazione ponendo l'equivalenza « tarantola » = « tarantella », e i vocabolari più recenti, etimologici e non etimologici, l'hanno confermata. Qualcuno di essi poi, almeno per « tarantella », avverte opportunamente che si tratta di forma dialettale (3).

Vediamo adesso di condurre avanti l'indagine. In verità, non soltanto « tarantella » è termine dialettale, dialettale è anche « tarantola », e l'uno e l'altro sono diminutivi, come attestano il suffisso postonico -ola e il suffisso -ella, rispettivamente dal latino *-ulus* ed *-ellus*, ed unica è o dev'essere la voce primitiva da cui prendono origine, anche se il suffisso diverso li rende formalmente indipendenti.

Per logica linguistica questa voce primitiva non pare possa essere se non « t a r a n t a »; ma è essa attestata? I vocabolari etimologici la ignorano, dando « tarantola » come derivato dal nome della città di Taranto. Eppure una serie di fonti e testimonianze ne comprovano l'esistenza.

La troviamo nella Storia di Goffredo Malaterra che, sotto l'anno 1064, lamenta il fastidio grandissimo sofferto da Roberto il Normanno per l'abbondanza delle « tarante » e spiega: « T a r a n t a quidem vermis est, araneae speciem habens, sed aculeum veneni ferae punctiois » ecc. La località così infestata dalle tarantole era un monte vicino Palermo che, secondo egli dice, fu chiamato poi *Tarantinus* e sotto l'anno 1065 ricorda col nome di monte *Tarantarum*. Dei disturbi cui andarono incontro le armi cristiane in Oriente per le punture di siffatti animali, parla qualche cronista delle Crociate come Alberto d'Aix (4).

Anche Leonardo da Vinci conosce la parola e la usa, ad esempio, in quel passo del *Bestiario* nel quale raccoglie la credenza che

---

(3) Da vedersi, come più recenti, il *Prontuario etimologico della lingua italiana* di B. MIGLIORINI e A. DURO, Torino, Paravia, 1950 e il *Vocabolario etimologico italiano* di A. PRATI, Milano, Garzanti, 1951. Il *Dizionario Etimologico Italiano* di G. BATTISTI e G. ALESSIO (Firenze, Barbèra) e il *Dizionario Etimologico della lingua italiana in correlazione coi dialetti* ecc., di D. OLIVIERI (Arona, «Paideia»), in corso di pubblicazione, non sono ancora arrivati alla lettera T.

(4) Vedi il Malaterra (Libro II, cap. XXXVI) nell'ed. curata (1928) da E. PONTIERI per i « Rerum Italicarum Scriptores ». La sua cronaca è citata con una certa frequenza dagli scrittori del passato che si occuparono del tarantolismo in Puglia; ma anche chi, come F. SERAO (*Della Tarantola o sia Falungio di Puglia...* Napoli, 1742), dedicò molte pagine alla parte etimologica, non valorizzò la preziosa testimonianza.

« il morso della t a r a n t a mantiene l'omo nel suo proponimento, cioè in quello che pensava, quando fu morso ».

Passando alle fonti dialettali, il De Vincentiis la raccoglie nel suo Vocabolario del dialetto tarantino (5), e gli esempi improvvisamente si moltiplicano se ci volgiamo ai canti popolari pugliesi. In Taranto e dintorni è diffusa la canzonetta:

T'ha pizzicate,  
T'ha pizzicate,  
'A t a r a n t e avvelenate, ecc. (6)

ed è popolarmente cantata anche quest'altra:

Balla, Maria meia e balli forta  
ca la t a r a n t a è viva e non è morta.

A Surbo, vicino Lecce, è facile udire:

E santu Paulu miu te le t a r a n t e,  
Famme la grazia e mie e po' a tutte quante, ecc.

Non occorrerebbero, credo, altri esempi (7), ma uno che ho riservato per ultimo è il più interessante fra tutti, il più dimostrativo:

Non fu T a r a n t a, nè fu la T a r a n t e l l a,  
Ma fu lo vino della garratella, ecc.

Sono i primi versi di un canto popolare registrato alla metà del Seicento dal Padre gesuita Kircher (8) e tuttora vivo in buona parte della Puglia. Come si vede, il verso iniziale ci offre la parola sia nella forma primitiva, sia in quella del diminutivo, in un accostamento di successione che sembra quasi preparato apposta per mettere in evidenza la loro parentela, anzi il grado e la qualità della parentela.

Tutti i canti sopra ricordati accennano, in tono serio o in tono faceto, al male causato o che si credeva causato dal morso della tarantola, intorno al quale nel sec. XVI e seguenti fiorì una copiosa let-

(5) *Vocabolario del dialetto tarantino...*, Taranto, Latronico, 1872, p. 201. Da notarsi ch'egli la dice « non comune ».

(6) La spazieggiatura, quasi è superfluo dirlo, è mia tanto in questo che negli esempi successivi.

(7) Una primizia del suo *Vocabolario dei dialetti salentini* in preparazione mi favorì cortesemente Gerhard ROHLFS, presente al I Congresso Storico Pugliese in Terra di Bari e alla mia comunicazione. Da essa ho potuto avere conferma della vitalità di *taranta*, largamente rappresentata nella provincia di Lecce.

(8) Le strofette riferite sopra sono ripetute da quasi tutti coloro che, con intento folklorico, hanno scritto sulla danza dei tarantolati o sulla Puglia. Quella raccolta dal Kircher si trova, con altre pure riguardanti la tarantola, nel suo *De arte magnetica*, Romae, Ex Typographia L. Grignani, 1641, p. 871.

teratura in ogni parte d'Europa, particolarmente in Italia, e che, reale o immaginario che fosse, ebbe nella Puglia intensità e diffusione quasi epidemiche. Questo male fu chiamato *tarantismo* o *tarantolismo*, nomi che mostrano a prima vista d'essersi svolti l'uno dal positivo « taranta » l'altro dal diminutivo « tarantola » e accanto ai quali parallelamente si ebbero le voci *tarantati* e *tarantolati*, indicanti coloro ch'erano stati colpiti dal male.

Sono tutte formazioni popolari, per la storia delle quali è di grande interesse quel passo dei *Cortigiano* (I, 8) di Baldesar Castiglione nel quale è cenno degli « atarantati » di Puglia e della terapia musicale usata per guarirli. In questo « atarantati » con l'a iniziale, raccolto sicuramente dalla lingua corrente, è entrato come elemento costitutivo della parola il prefisso *ad*, che è più chiaro in « attarantato » registrato dai dizionari.

L'indagine svolta e le prove addotte consentono, credo, di venire alla conclusione: le voci italiane « tarantella » e « tarantola », entrambe dialettali, entrambe diminutivi, derivano da taranta, nome di una varietà di ragno dal morso ritenuto velenoso. « Taranta », « tarantola », « tarantella » hanno un unico significato primitivo.

Vediamo, intanto, per quanto è possibile, di fare la storia dei due diminutivi; dell'origine di « taranta » diremo dopo.

« Tarantola » nacque probabilmente prima di « tarantella » perchè già in latino *-ulus* è suffisso più antico e meno popolare di *-ellus*; e sebbene nulla sappiamo sull'epoca in cui queste derivazioni furono coniate, tuttavia è assai significativo che a « tarantula » risalgano quasi tutti i continuatori romanzi indicanti quella varietà di ragno e che questo tipo sia, come diremo, di diffusione panromanza (9).

Di origine più recente e più popolare, non legato alla tradizione di una numerosa famiglia propria, « tarantella » visse una vita indipendente, arricchendosi a mano a mano di altri significati, i quali finirono poi col prendere il sopravvento su quello originario. « Tarantella » = ragno divenne in definitiva nome di sonata, nome di danza, nome di canto.

(9) Non sto a indicare le fonti, che tutti conoscono, dal Meyer-Lübke all'Als, ai vari vocabolari dialettali, ecc. Per quanto riguarda il rapporto cronologico fra i due suffissi ecc., cfr. G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, Cappelli, 1944 (2. ed.), cap. VI, 5.

Il passaggio semantico non è sul principio evidente; per rintracciarlo bisogna tener presente il complesso di fatti che si collegarono all'epidemia, o moda che fu, del tarantolismo e alla terapia musicale usata per guarirlo. Allora — e fu verso la metà del secolo XVI — la musica trovò nuovi temi e nuove clausole armoniche appunto in servizio del male procurato dal morso della tarantola (10), e fra le tante arie o sonate una fu sperimentata per eccellenza efficace, di ritmo crescente fino a divenire rapidissimo. Fu la sonata che prese il nome di *tarantella*, per questo suo ritmo (11) che forse ricordava il rapido e agilissimo modo di muoversi dell'insetto di quel nome. E poiché da quell'aria l'ammalato traeva impulso al movimento di ballo, prima lento poi velocissimo che, provocando sudore abbondante, lo liberava, come si credeva, dal male, il nome di *tarantella* fu esteso al ballo, come pure al canto che, assai per tempo, accompagnò la musica nella pratica di quella singolare terapia.

Dovettero, in altre parole, sorgere la « sonata della tarantella », il « ballo della tarantella », la « canzone della tarantella », — « la canzone del ragno », « il ballo della tarantola » sono ricordati da scrittori che nel secolo scorso si occuparono di tarantole e tarantolati (12) — ma l'immagine e il ricordo della tarantola si associavano istintivamente a quella musica, a quella danza, a quella canzone. Come oggi di uno che non riesca a star fermo si chiede se ha « la tarantola »,

---

(10) Cfr. F. LORETI, *Il tarantolismo e le terapia musicale nel sec. XVII*, nel « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria » (Appendice de « La Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze affini »), XXVIII, 4°, luglio-agosto 1929, pp. 139-145 e, del medesimo autore: *Nuovi esempi di " Clausolae Harmonicae " in uso nella terapia del tarantolismo nel sec. XVII*, negli « Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria », XXXIV, 5°, settembre-ottobre 1935, pp. 265-271.

(11) Scriveva il Baglivi nel sec. XVII: « Hoc unum tamen verum est, patientes, licet suo quique delectentur sono, omnes tamen velocissima sonorum modulamina desiderare (*quae sonorum velocitas vulgo dicitur Tarantella*) ». Il corsivo è mio. Il passo è in G. BAGLIVI, *Opera omnia* (Bassani, 1737, ed. XVIII), p. 460.

(12) Cfr. *Della tarantola e del tarantismo. Memoria del Dott. G. M. CARUSI*, Napoli, Dalla Stamp. Del Vaglio, 1848, p. 15 nota, e G. GIGLI, *Superstizioni, pregiudizi e tradizioni in Terra d'Otranto, con un'aggiunta di canti e fiabe popolari*, Firenze, Barbèra, 1893, pp. 66-71. Del resto balli ad imitazione o a caricatura di animali sono esistiti in ogni tempo: la *danza del gallo*, il *ballo dell'orso*, il *ballo della civetta* ecc.; l'antica Catalogna aveva addirittura il *ballo dels aranyons*.

senz'altra aggiunta, così un po' alla volta, nell'uso del parlare quotidiano, dovette bastare « tarantella » per indicare quelle tre cose diverse; diverse e pur strettamente congiunte, sonata, canto, danza.

Lo sviluppo storico dei significati nuovi assunti da « tarantella » (13), si potrebbe dedurre per via di logica, visto che la musica era condizione necessaria del ballo e, d'altra parte, musica e canzone nascono per lo più insieme, donde il caso comune, notato dagli studiosi e della lirica musicale e della musica e della danza, di un unico nome per la sonata, la forma letteraria, il ballo. A documentare, però, quello sviluppo, valgono essenzialmente gli esempi, alcuni dei quali possono vedersi nel Tommaseo-Bellini, altri qua e là (14).

Forse la documentazione non è ancora esauriente, ma, per quanto attiene all'uso del termine nei significati anzidetti, non mi pare che, al momento presente, si possa risalire oltre il sec. XVI (15). E, se fosse altrimenti, come spiegare il caso del Perotto e del D'Alessandro, autori del sec. XV, trattatisti della tarantola e dal tarantolismo, i quali, mentre usano *t a r a n t u l a* « ragno » e ne fanno notare l'origine popolare, quando parlano della terapia musicale, non usano mai *t a r a n t e l l a* e ricorrono ad altri termini o a giri di parole per indicare la musica, il canto, la danza? (16).

---

(13) Mi riferisco a quelli soltanto che interessano qui. Ma altri ve ne sono non meno interessanti, che mostrano quanto sia ricca la storia di questa parola. Come, in ittiologia, vi è un pesce « tarantola », così nella commedia del sec. XVII « Tarantella » fu spesso cognome di personaggi che impersonavano parti di buffo oppure di maestri di ballo. Utili spigolature raccoglie in proposito A. G. BRAGAGLIA nel suo studio (ricco, ma confuso) *La Tarantella*, prima apparso in « Riconoscimento » (Roma, ed. ENAL), a I, dic. 1949, pp. 36 sgg. e ora ristampato nel vol. *Danze popolari italiane*, ed. ENAL [1952], pp. 163-193.

(14) Qualche esempio cinquecentesco è ricordato dal BRAGAGLIA, *Danze popol.*, cit., p. 169. Per il tempo posteriore, prescindendo dagli spogli sistematici che potranno farsi di singoli autori, una serie abbastanza copiosa di esempi può ricavarsi dal libro cit. del Serao, che contiene fra l'altro una rassegna eruditissima della bibliografia sulla tarantola e il tarantolismo dal sec. XV al suo tempo. Arie di tarantella del Seicento, se non anteriori, ci conservano la *Nuova scelta di Sonate per la chitarra spagnola, composte da* FORIANO PICO, Napoli, G. F. Paci, 1608, l'opera del Kircher sopra cit., e altre.

(15) R. C[AGGIANO], nell'*Enciclopedia italiana* (vol. XXXIII, 1937, p. 256), dice, occupandosi della danza, che essa era conosciuta fin dal sec. XIV. Non discuto ora della danza, di una danza che possa essere stata simile alla tarantella, ma l'affermazione si riferisce anche al nome? Non risulta da dove l'A. abbia tratto la notizia. Egli non dà bibliografia.

(16) Cfr. SERAO, *Della tarantola ecc.*, cit., p. 7 sgg.

Tornando adesso a *taranta* « ragno » l'aver trovato che esso è l'immediato ascendente di « tarantella » non toglie che l'etimo tradizionale conservi il suo fondamento, che cioè alla fin fine si debba risalire a « Taranto », nome della città pugliese.

La derivazione è plausibile quando si consideri che un volgare latino *\*taranta*, dal quale bisogna muovere per spiegare la formazione volgare, non può farsi discendere dal latino *Tarentum*. Occorre perciò rifarsi al greco e propriamente all'accusativo *τάραντα*, che giustifica il vocalismo della forma romanza, mentre nessuna difficoltà esiste dal punto di vista morfologico. Per quanto riguarda l'accento, le forme dialettali ci garantiscono la pronuncia *taránta*, come provano gli esempi trovati nei canti popolari, e « *taránta* » aveva con probabilità in mente il Malaterra quando scriveva la parola; ma anche questo spostamento di accento in forme greche passate nel latino è un fatto normale e ben noto; anzi indizio di popolarità delle forme stesse.

È vero che, parallelamente a *taranta* si ebbe *tarenta*, ma questa, per quanto attestata in qualche volgare romanzo (cfr. l'ant. fr. *tarentule*), non ebbe continuatori, e nell'italiano è da credersi di origine dotta perchè offre solo esempi sporadici e tardi (17). « Taranta », invece, si assicurò il dominio di tutta la Romania e questa sua diffusione fa pensare che il termine si sia formato in epoca imperiale romana e non più tarda.

Veniamo ora al problema semantico. Come mai, si è detto, il nome di un'illustre e possente città sarebbe passato nientemeno al nome del ragno velenoso? In verità, in fatto di innovazioni semantiche, bisogna tener presente prima d'ogni cosa che esse hanno origini talvolta curiose, nè sempre procedono a fil di logica. Sono determinate da cause svariatissime, da impressioni vivaci, da fatti e circostanze che hanno profondamente colpito l'attenzione o la fantasia del singolo e della collettività, procedono per rapide associazioni di idee, colgono rapporti ora di somiglianza, ora di contrasto, ora di appar-

---

(17) Due secoli dopo il Malaterra, Frate Corrado nella sua Cronaca, parafrasando il passo del suo predecessore, scriveva *darenta e darentarum*, che lasciavano dubbioso, ma senza giustificato motivo, il SERAO, *Della tarantola*, cit., p. 25 nota i). Nel sec. XVI il francese Brodeau, scriveva: « *Itali a Tarento urbe Tarentulam nuncupant* », e Girolamo Cardano: « *Nihil mirabilius aranei genere quod vocant Tarentulam* »; vedi SERAO, *ivi*, p. 27 e note, pp. 87, 112, 115 etc. Di « tarantella » troviamo esempio nel KIRCHER, *De Arte magnetica*, cit., pp. 874 e 875.

tenenza e altri infiniti. Non si può, in questa materia, stupirsi di nulla.

Fra i molti esempi che si potrebbero recare, calzantissimi al caso nostro, basterà ricordare *Portogallo* divenuto in qualche parlata (cfr. la siciliana) nome dell'arancia, *Catalogna* passato a indicare un tipo di coperta di lana, l'impiego fatto di *Limousin*, *Champagne*, *Cognac*, *Marsala* e via dicendo, i frequenti altri casi di nomi propri di luogo passati a nomi comuni (18). Nel tempo e nello spazio non mancano riscontri di innovazioni del genere in cui, con trapasso velocissimo, il significato derivato esprime, rispetto al significato primitivo, un rapporto di origine o di appartenenza.

L'analogia è evidente. Il passaggio semantico di *Taranto* a « ragno » esprime un tale rapporto; per recare un esempio tolto dall'antichità, sarebbe da intendersi sul tipo ἡ βύβλος, dalla città di Byblos fenicia (19). A determinarlo può avere avuto parte anzitutto il fatto della straordinaria diffusione che, a detta dei trattatisti della tarantola, questa particolare specie di ragno, del genere *Lycosa*, ebbe nel territorio tarantino, agevolata dal clima e dalla scarsa intensità delle culture agrarie. La credenza poi che un tal ragno fosse velenoso, non solo, ma producesse col suo veleno singolari e strani effetti sui morsi (20) dovette far sì che l'attenzione e la fantasia del popolo convergessero talmente sulla temuta varietà di ragno, da determinare il bisogno di distinguerla con una specifica denominazione.

(18) Sui fenomeni di spostamento di significato si veda la fondamentale e ormai classica opera di B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, Olschki, 1927; cfr. Parte quarta.

(19) L'esempio mi viene gentilmente suggerito dall'amico e collega prof. Santi Mazzarino in queste sue dotte righe che riguardano anche il problema morfologico: « La formazione di nomi della 1ª declinazione dall'accusativo di nomi greci — soprattutto di nomi greci della 3ª declinazione — è fenomeno tipico, che caratterizza il latino volgare (e di lì può penetrare in testi letterari) per un lungo periodo, all'incirca dal 3º - 2º secolo a. C. alla tarda romanità: *Crisida* (cista prenestina), *creterra* da κρητήρα (in Nevio), *Numida* da νομάδα *hebdomada* da εβδομάδα, *decada* da δεκάδα, *seta* da σῆτα (bibliografia in ALTHEIM, *Rom u. d. Hellenismus*, 134; cfr. anche ID., *Weltg. Asiens im griech. Zeitalter*, 63). Un caso di questo genere può ben essere rappresentato da *taranta* τάραντα ): che se si propone una tal etimologia, il passaggio semantico sarebbe da intendere sul tipo ἡ βύβλος, dalla città di Byblos fenicia, e via dicendo ».

(20) Di queste opinioni, dette e ripetute di autore in autore, fa una scerrata confutazione il SERRAO (*Della tarantola* cit., pp. 19-28), negatore agguerrito dell'etimologia « Taranto ».



Rimane aperta agli studiosi dell'antichità la ricerca di eventuali testimonianze precise intorno alla presenza della tarantola in Puglia e alle vicende del suo sviluppo e della sua diffusione, in modo da poter vedere se si possa veramente risalire, come parrebbe da qualche autore, all'età di Augusto (21), e anche se i limiti cronologici entro i quali abbiamo collocata la fase linguistica « taranta » possano ricevere conferma dal dato storico.

Questa parte della nostra indagine può, comunque, essere conclusa: « Taranto » sta alla base di « tarantella », ma solo attraverso la fase intermedia « taranta ».

Relativamente, infine, alla questione di una possibile origine tarantina della danza popolare denominata *tarantella*, basterà qui tener presente che in molte località della Puglia, la stessa Terra d'Otranto compresa, in luogo di quel nome, è in uso quello di *pizzica* o di *pizzica-pizzica*. Questa diversità non costituirebbe per sé un indizio decisamente negativo, se altri elementi non consentissero di dimostrare (ciò che mi auguro di poter fare con la dovuta ampiezza in un prossimo avvenire) che una cosa fu la danza terapeutica divenuta famosa in quella regione d'Italia, danza a solo, di carattere magico; tutt'altra cosa la danza a coppia che si balla nell'Italia meridionale e insulare, con differenti fini e modi, con particolarità proprie da regione a regione e anche da città a città di una regione medesima, donde una tarantella pugliese, una napoletana, una sorrentina, una calabrese, una siciliana (22).

---

(21) Pare che un'indagine sulla provenienza e la presenza della tarantola in Italia abbia fatto il dott. I. Carrieri (sec. XIX?) in una sua monografia sul tarantolismo pugliese che, fin ora, non mi è stato possibile trovare. Da un passo riferitone da I. LONGIAVE, *Il tarantolismo in Sardegna...* (Sassari, Tip. e Libreria Gallizzi & C., 1898, p. 6), si rileverebbe che, ad importare nel mezzogiorno d'Italia le tarantole, siano stati i Marsi al tempo di Augusto. In un'altra monografia: *Tarantismo o malattia prodotta dalle tarantole velenose. Memorie* di A. VERGARI (In Napoli, nella Stamperia della Società Filomatica, 1839) sono indicati i fattori della diminuzione delle tarantole in Puglia nei tempi moderni (cfr. p. 50).

(22) Un elenco rapidamente descritto dei vari tipi si può vedere nell'articolo anonimo *Alcune danze popolari italiane* in « Riconoscimento ». Numero doppio dedicato al Congresso e al Festival Internazionale della Danza e Musica popolari, a I, n. 7-8, luglio-agosto 1949, pp. 120-126. Informazioni precise, per quanto brevissime, giusta l'economia del lavoro, contiene il libretto di

Anche nello svolgimento di questa particolare indagine bisognerà tenere conto, come ora si è fatto, dei complessi fattori storici e culturali che hanno potuto contribuire a determinare queste circostanze, ricercando come sia venuta la comunanza di nome ai due distinti tipi di danza e mettendo in luce i loro caratteri nello spazio e nel tempo.

---

R. M. GALANTI, *Dances of Italy*, London, Max Parrish & Company, 1950, pp. 11-13: *The Tarantella*. Frammentarie sono le notizie date dal BRAGAGLIA, *Danze popolari ecc.*, cit. - Una sistematica bibliografia del tema è ancora da farsi.